ANNO I. - N. 1. CONTO CORRENTE POSTALE Gennaio 1910.

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

SOMMARIO

Il nostro programma. . . . . . pag. 3

A. M. CASOLI - *Le missioni dei padri P. Segneri e G. P. Finamonti nella diocesi bresciana* . . . . . » 9

P. GUERRINI - *La pieve e gli arcipreti di Corticelle* . . » 19

A. BESUTTI - *La visita apostolica di S. Carlo in Asola* » 33

Varietà, notizie ed appunti - *L'architettura lombarda a Brescia* (pag. 40) - *Per la biografia del vescovo B. Guala* (pag. 44) - *Il p. Organtino Soldi-Gnecchi* (pag. 46).

1910 BRESCIA 1910

Stabilimento Tipogr. Francesco Apollonio

La **BRIXIA SACRA**, diretta ad investigare la storia di tutta la vastissima diocesi bresciana, nelle sue forme più svariate, (non trascurando neppure la storia civile, che con l'ecclesiastica è strettamente unita) si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre,* in fasc. di 48 pag. in 8° di elegante edizione.

I prezzi dell'abbonamento annuale sono i seguenti:

Abbonamento sostenitore . . .	L. 7,—
» **ordinario . . .**	» 5,—
Ogni numero separato . . .	» 1,50

L'abbonamento deve essere anticipato presso l'Amministrazione — *Brescia, via S. Giovanni, 8* — o presso l'incaricato in *Curia Vescovile.* L'associazione s'intende rinnovata per l'anno successivo qualora l'abbonato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il 6° fasc. dell'anno in corso.

Chi riceve il presente fascicolo, e non intende abbonarsi, è pregato a respingerlo: chi non lo respinge s'intende abbonato.

Nei prossimi numeri, oltre la continuazione degli studi già incominciati, pubblicheremo i seguenti:

Berenzi mons. Angelo — Gli abati e la pieve di Pontevico.
Besutti mons. Antonio — Memorie Asolane.
Bettoni prof. cav. Pio — La visita ed il culto di S. Carlo Borromeo a Salò.
Guerrini sac. Paolo — La pieve e gli Arcipreti di Azzano Mella, Bagnolo Mella, Dello, Ghedi, Leno e Manerbio. — La pieve ed i prevosti di Gussago.
Malaguti sac. dott. Giacomo S. I. — L'interdetto di Paolo V contro la repubblica Veneta, ed i suoi episodi a Brescia.
Piotti sac. Omobono — Memorie sulle chiese parocchiali di Valtrompia.
Perini sac. Francesco — Le chiese e gli arcipreti di Orzinuovi (memorie inedite).
Rivetti sac. Luigi — La visita apostolica di S. Carlo a Chiari.
Rossini sac. Faustino — La parocchia prepositurale di S. Lorenzo in Brescia, con le biografie dei prevosti (memorie inedite).
Sina sac. Alessandro — G. B. Guadagnini e la sua corrispondenza epistolare. Spigolature per la storia del Giansenismo. — **Don Bartolomeo Biancardi** di Vione — Biografia.

Inizieremo inoltre la pubblicazione dell'*Elenco di tutte le chiese consacrate della Diocesi,* già incominciato parecchi anni fà nelle appendici del calendario, con tutti i documenti e monumenti relativi, ed un *Elenco delle principali opere d'arte,* compilazione inedita del sac. Stefano Fenaroli con aggiunte e correzioni.

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

Anno I. - 1910

BRESCIA
Stab. Lito-Tipogr. F. Apollonio
1910

IL NOSTRO PROGRAMMA

Non abbiamo d' innanzi un progetto grandioso, ma ci proponiamo solamente di fare cosa assai semplice ed una pubblicazione modesta: il programma può essere quindi enunciato in poche parole.

Occorre anzitutto illustrare il titolo del nostro periodico ? Parve acconcio rievocare questo titolo dal volume di ricerche e di documenti sulla serie dei vescovi bresciani che il p. teatino Gian Girolamo Gradenigo pubblicava nel 1755 prima di essere eletto Arcivescovo di Udine. Quel volume avrebbe voluto essere, almeno nell' intenzione dell' autore, il primo di una lunga serie sulla storia ecclesiastica della nostra diocesi, che contava allora fra il clero illustratori preziosi ed infaticabili il Doneda, il Biemmi, lo Zamboni, il Chiaromonti, il Rodella, e parecchi altri di minor fama.

Tale titolo noi abbiamo assunto perchè esso suona il nostro programma, ed anche perchè il lieve suo sapore d' antiquato indica chiaramente che l' opera nostra si propone di ravvivare il pas-

sato e di raccogliere in copia le pagine più vive e più gloriose della storia della nostra diocesi, studiandosi di aver presenti, meglio e più che si possa, le ultime ricerche ed il metodo rigoroso che l' arte critica applica ad esse.

Ormai ogni provincia ha il suo *Bollettino storico*, e per fermarci in Lombardia, oltre il massimo *Archivio storico lombardo* di Milano, troviamo uno speciale periodico di storia locale a Pavia, a Como, a Bergamo, a Mantova, perfino a Lodi, che è semplice capoluogo di circondario. Brescia non doveva restarne priva; qui dove gli studi storici hanno sempre avuto cultori esimi e profondi, specialmente nei secoli XVIII e XIX, non doveva mancare l' iniziativa di un periodico, che fosse palestra a tali studii, e raccogliendo il lavoro di chi attende ad illustrare la nostra storia, le nostre tradizioni gloriose, i nostri monumenti nella letteratura e nell' arte, tenesse viva la fiamma, alimentatrice di nuove energie e di nuovi entusiasmi. Il programma quindi del periodico è già tracciato!

Esso attenderà principalmente a studii ed indagini sulla storia ecclesiastica della diocesi nei suoi limiti attuali ed in quelli più vasti che essa aveva prima del 1773 quando comprendeva ancora il tratto fra Castiglione delle Stiviere ed Asola ceduto alla diocesi di Mantova; e nelle nostre pagine passeranno la vita e le opere dei nostri Santi con le più sicure e recenti ricerche critiche di agiografia bresciana, le biografie dei vescovi, degli abati dei monasteri, degli scrittori ed ecclesiastici più insigni, la storia degli studi

nei Seminari e nelle Accademie, le origini del cristianesimo fra noi e della relativa organizzazione ecclesiastica, la fondazione cioè e lo sviluppo della diocesi, delle pievi, delle parrocchie, dei monasteri e conventi, degli ospedali e pii luoghi di carità, dei santuari e di ogni piccola chiesa o divoto oratorio sperduto sulle vette dei monti o nella silente pianura; saranno studiate diligentemente sui preziosi documenti degli archivi vescovile e capitolare le vicissitudini dell' amministrazione ecclesiastica, così strettamente unite nel medio-evo a quelle politiche e civili, le eresie ed i moti ereticali, le tradizioni popolari religiose, alcune speciali e caratteristiche manifestazioni della nostra liturgia, le manifestazioni artistiche nelle chiese, poichè l' arte in ogni sua forma è nata e cresciuta nel sentimento religioso, dall' inspirazione della fede e del culto cristiano; saranno formate le serie cronologiche e biografiche dei parrochi di ogni chiesa, studiate le visite pastorali, i Sinodi diocesani e provinciali nei documenti numerosi e preziosi che ancora attendono la luce.

Nè trascureremo la storia civile nelle sue linee più salienti, poichè tratto tratto verrà dato un *Bollettino bibliografico* di tutte le pubblicazioni più recenti sulla storia bresciana.

Ecco il nostro programma; vasto nelle proporzioni, arduo nel raggiungimento, l' affrontiamo però con sicura energia, con serietà e serenità di intendimenti scientifici, con metodi moderni di ricerca storica, e lo svolgeremo costantemente se la benevolenza e la perseveranza degli associati non verrà meno all' opera nostra.

Un libro si verrà formando a mano a mano che vedranno la luce i fascicoli del periodico, ed un libro che risusciterà un passato che non torna più, e servirà alla coltura generale di tutti, del nostro clero specialmente, che della sua storia deve essere il custode più geloso e lo studioso più esemplare.

Ma l' opera nostra avrà anche degli scopi pratici, nella conservazione e nello studio dei monumenti, dei documenti e delle opere d' arte, appartenenti ad edifici sacri ed affidate alla custodia di ecclesiastici. E' molto facile sentire lamenti e recriminazioni contro la trascuranza e la desolazione in cui sono lasciati gli archivi ecclesiastici, e molte opere d' arte nelle chiese, ma da quanti amano l'arte nostra antica, i nostri monumenti e la nostra storia, è risaputo che nemmeno le autorià civili non possono in ciò essere proposte come esempio. Abbiamo anche noi una commissione provinciale ed una municipale per la conservazione dei monumenti, ma le proposte loro — quando avviene che ne facciano, (e ciò sia detto senza offesa alle egregie persone che ne fanno parte) — non sempre ottengono effetto perchè manca l'aiuto necessario delle autorità superiori e la cooperazione di tutti coloro che per sacro dovere dovrebbero interessarsi alla conservazione d' ogni umano lavoro che arricchisce ed onora la patria.

Sull' esempio luminoso datoci anche in questo dalla suprema autorità ecclesiastica e che illustreremo più avanti, noi ci proponiamo di risvegliare

questo torpore od indifferenza, specialmente nel clero, con opportune indicazioni e cenni illustrativi su tutto ciò che rappresenta in qualche parte il nostro patrimonio artistico e documentario disseminato nella città e nella Diocesi, richiamando l' attenzione e l' interessamento di tutti con proposte pratiche per la sua conservazione. Sono con noi e si mettono, con amore pari al nostro, in quest' opera, i cultori più valenti degli studi di storia bresciana, orgogliosi di poter giovare, col suffragio del loro ingegno, ad una pubblicazione tutta intesa al vanto della nostra terra bresciana: ed abbiamo ancora dei collaboratori, che non sono più fra noi, ma che ci hanno lasciato – in gran parte inedito – il frutto dei loro studi, come mons. Fè, il cav. Valentini, i sacerdoti Lodrini e Capilupi, dei quali pubblicheremo parecchie memorie interessanti.

Che ci resta a dir altro? Da questo stesso primo fascicolo si svela chiaramente il nostro ideale ed appariscono ben chiari tutti i nostri proponimenti: l' importanza di essi si dimostra da sè, ed ognuno che abbia a cuore non una vana curiosità dei fatti storici, ma il posto eminente che essi assumono nei bisogni attuali della vita e del pensiero scientifico, non potrà che applaudire a questa nostra modesta iniziativa di minuta analisi storica, e cooperare efficacemente alla sua attuazione.

Domandiamo anzitutto la cooperazione scientifica di tutto il clero: se in ogni parocchia un sacerdote ne raccogliesse amorevolmente le me-

morie, i documenti, le iscrizioni, le notizie sulle opere d' arte e sulla storia, e ce le inviasse il compito nostro sarebbe molto più lieve: a noi spetterebbe di epurarle e di coordinarle in una monografia omogenea, sintetica, da pubblicarsi sul periodico, perchè la storia della nostra vastissima diocesi non può essere il lavoro di uno solo o di pochi, ma un lavoro collettivo. Accetteremo anche le più tenui notizie, e da parte nostra cercheremo di aiutare questi benevoli cooperatori in una apposita rubrica di *domande e risposte.*

Poi a tutte le persone di buona volontà domandiamo una cooperazione finanziaria: anche quelli che di simili studi non si sono mai occupati, devono portare il loro contributo perchè il periodico possa diffondere lungamente intorno a sè questi nuovi sprazzi di luce e di coltura sulla storia e sull'arte bresciana. La Francia ci ha dato esempi luminosi di collettività in questi studi fra il clero, e i Bollettini storici delle diocesi di Lione, di Cambrai, di Angers, e di parecchie altre, vivono da tempo ed onoratamente. Il nostro tentativo non ha precedenti in Italia, ma confidiamo che la buona volontà del clero bresciano lo sostenga per una lunga ed operosa vita, ad esempio ed eccitamento di altre diocesi italiane.

La Redazione.

Le Missioni dei Padri Gesuiti Paolo Segneri e Giampietro Pinamonti nella Diocesi Bresciana. (*)

(9 aprile - 9 giugno 1676).

I.

Delle celebri missioni, che il p. Paolo Segneri il seniore, diede per tanta parte d'Italia, molte e bellissime relazioni si hanno a stampa.

Il Massei, che fu ed è tuttora il biografo più copioso e diligente di lui, ricorda quella che si pubblicò in Faenza per volere del Cardinal Rossetti, vivente ancora il Segneri. (1)

(*) Tornano alla luce queste brevi Memorie, già pubblicatesi nella *Civiltà Cattolica* del 18 gennaio 1902 (*Il p. Paolo Segneri, le sue missioni nel territorio di Brescia e la Repubblica di Venezia. Da documenti inediti*), arricchite ora di nuovi e preziosi documenti, che la solerzia del M. R. D. Paolo Guerrini scoperse nell'Archivio Vescovile di Brescia. Egli gentilmente li volle a me comunicati, e gliene sono gratissimo; come gratissimo sarò a quanti con nuove ricerche mi vorranno aiutare a render completo e perfetto questo piccolo lavoro, per la parte che deficienza di dati storici lascia ancora solamente abbozzata.

(1) Nel *Ragguaglio* ecc., premesso alle *Opere*. Torino. Marietti, 1856, passim.

Lodovico Bartolini da Renno, nel 1672, quando il grande missionario contava quarant' otto anni di età, ne pubblicava un' altra, intitolata: « Relattione delle Missioni fatte sue la montagna di Modana ecc. » (1); importantissima per minuti particolari di persone, di luoghi e di costumi del tempo: ma più per le preziose notizie che ci dà dell' eloquenza e dell' azione del Segneri.

E prima del Bartolini, Giorgio Ippolito Giorgi, professore di gius civile nello studio di Parma, stampava anch' egli un breve « Saggio delle Sacre Missioni de' MM. RR. PP. Paolo Segneri e Pietro Pinamonti... espresso nel racconto della seguita in Caorso dalli 14 alli 20 Ottobre dell'anno presente 1669 » (2) nel quale ci lasciò un ritratto fisico e morale del Missionario, bastevole pur da se solo a confutare la leggenda, corsa per fama sino al Tiraboschi, che il Segneri avesse « poco felice talento esteriore. » (3)

Nè tra i moderni mancarono scrittori che s'occupassero delle missioni del Segneri, o raccogliendone memorie o pubblicandone resoconti inediti: ricorderò qui fra gli altri il Tononi (4), il Saccani (5),

---

(1) In Modena per Andrea Cassiani. 1673. Il BARTOLINI è ricordato dal TIRABOSCHI. *Bibliot. modenese.* Tomo I.

(2) In Piacenza, Stamperia Ducale, 1669. Opuscolo oggidì rarissimo. Si trova nella biblioteca comunale di Piacenza, Landi–Passeri, n. 54 del legato Pallastrelli. Ne parlò il Tononi nel suo lavoro che citerò appresso. Il Giorgi visse fino al 1705. Cfr. MENSI. *Dizion. bibliograf. piacentino.* Piacenza. 1889.

(3) TIRABOSCHI: *St. della lett. ital.* Tomo VIII, p. 2.

(4) A. G. TONONI: *Missioni del p. P. S. nei ducati di Piacenza e Parma* (1664–1691). Firenze. Ufficio della *Rassegna nazionale.* 1895.

(5) G. SACCANI: *La missione del P. Paolo Segneri in Cadelbosco sopra nel* 1678. Reggio Emilia, tipograf. Degani, 1901.

il Micheli (1), il Jacoli (2), e tra i periodici, la *Settimana religiosa* di Genova e la *Sveglià* di Parma. (3)

Ma è da credere che molte più cose restino tuttavia sepolte nel fondo degli Archivii e più ancora nei vecchi registri parrocchiali, specialmente de' varii paeselli dell' Appennino, percorsi le tante volte e con tanto frutto dall' instancabile Missionario. E farebbe, a mio giudizio, opera utile non solo alla storia religiosa, ma anche alla civile d' Italia, chi si mettesse all' impresa di ricercare e donare alla luce quelle memorie: chè il Segneri, oltrechè zelante predicatore, fu altresì benefattore insigne del popolo, al quale, con la potenza della parola e l'autorità che s'era acquistata grandissima presso i signori, ridonò spesso la pace e la tranquillità di un giusto e concorde vivere. (4)

Or io, per muovere altri con l' esempio, descriverò, su documenti inediti, le vicende delle missioni che il grande oratore diè per il territorio bresciano, tanto più notevoli, quanto che fu quella forse l' unica volta, che il suo zelo trovasse inciampi nei sospetti della politica.

---

(1) G. MICHELI: *I confini tra Borgotaro e Pontremoli* (per nozze BRUGNOLI-MAÉSTRI). Parma, Fiaccadori, 1859.

(2) D.r ETTORE JACOLI: *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Verica. Modena,* tipog. Sociale, 1885 (in Appendice).

(3) La *Settimana Religiosa.* Anno XX (1890), *Missione di Campo ligure di Rapallo e di Soragna.* Anno XXII (1892), *Notizia complessiva di alcune missioni nel Genovesato.*

Per la *Sveglia* vedi n. 18 del 7 marzo 1891.

(4) E, a provarlo, basta per tutti quel documento che il GIANNI prepose alla sua raccolta delle *Lettere di Paolo Segneri al Gran Duca Cosimo III.* Firenze, Le Monnier, 1857.

II.

Brescia, tra le città del dominio Veneto, s'era sempre mostrata delle più favorevoli ai gesuiti, che fin dai loro primordii vi avevano speso fruttuosamente fatiche e sudori. (1) Quando poi la dolorosa vertenza dell' Interdetto li ebbe costretti ad esulare da tutti i confini della Repubblica, (2) i Bresciani, non rassegnandosi al gran danno che ne proveniva all'educazione della gioventù, furono de' primi e de' più numerosi a mandare i loro figli alle scuole del nuovo collegio, che, sul confine, in Castiglione delle Stiviere, s'aprì poco appresso alla Compagnia di Gesù dalla pietà del march. Francesco Gonzaga, fratello di S. Luigi. Una gentildonna bresciana, Deucalia Lupatina (Lovatini) ed altri nobili concittadini di lei concorsero largamente del proprio all'ampliamento di quella casa. (3)

---

(1) P. GUERRINI: *L'ospitale e la Chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia* – Saronno, 1509 (estr. dalla *Rivista di scienze storiche* di Pavia, 1509)

(2) Sulla persecuzione mossa anche in Brescia ai Gesuiti dal Governo veneto pubblicherà prossimamente un suo ottimo lavoro il mio confratello p. Giacomo Malaguti, in questo medesimo periodico.

(3) « Essi Gesuiti habitano in una delle case assegnateli, vivendo parte delle entrate che cavono dalla sopradetta possessione (della Lupatina) et parte di elemosine che a loro sono somministrate da sudditi di S. Serenità in gran parte habitanti in questa città et territorio. » Lettera dei Rettori di Brescia alli Eccell.mi sig.ri Cap.i del 29 febbraio 1611 - N. 112 dei documenti raccolti sotto il titolo « Gesuiti 1606 » in un libro che sta in Arch. di Stato, Venezia, Arch. dei consultori della Repubb. Veneta. Filza n. 541. Ne avrò a riparlare ben presto.

Il numero degli studenti, fin dal prim'anno 1611, saliva già ad ottanta, distribuiti nelle due classi di grammatica e di umanità: si contavano fra i più nobili Massimiliano e Paolo Emilio dei conti Martinengo, due Luzzago, Lelio ed Ulisse, un Bornato, un Chizzola ed altri ancora, tutti di Brescia: del Bresciano poi la più parte dei rimanenti (1). La Repubblica se ne impensierì, e ai 13 di marzo dell'anno seguente scrisse ai rettori di Brescia una lettera, della quale dovevasi dar copia anche a tutti gli altri Rettori di terraferma, rinnovando l'ordine del 18 agosto 1606, che « proibisce a nobili Cittadini et sudditi nostri l'andar alle scuole de' Gesuiti et haver intelligenza et pratica con loro » (2); e vietando al Fontana, libraio di Brescia, di trasferirsi a Castiglione, dove lo invitava il Gonzaga per vantaggio di quella scolaresca.

Non pare che i Bresciani si lasciassero intimidire da questi divieti. Certo è che vivissime durò l'affetto loro per i gesuiti: e quando, ricomposte le cose, questi vennero riammessi nello stato di Venezia, s'ebbero in Brescia le più festose accoglienze e videro ben presto il loro collegio rifiorire in numero e valore di giovani.

Non molto dopo il Vescovo Marino Giorgi, zelantissimo del bene della sua Diocesi, pensava

---

(1) « Li altri scolari (oltre i nominati) sono al numero di sessanta... et sono quasi tutti di terre Bresciane. » Arch. di Stato, Docum. citato.

(2) Ibid. N. 113. Lett. 13 Marzo 1612, in Pregadi. Davano pensiero al Senato anche le tre nipoti del Gonzaga, ritrattesi a vita religiosa, e imitate e seguite da molte nobili fanciulle, tra le quali una figlia del C. Pandolfo Sarego da Verona. Ibid, Capitolo aggiunto.

ad avvalersi dell'opera dei gesuiti per la santificazione delle popolazioni rurali, e si rivolgeva direttamente all'Oliva, generale dell'ordine, chiedendogli chi gli pareva più adatto all'impresa.

III.

Grandeggiava allora per fama di santità e pregio d'apostolica eloquenza il p. Paolo Segneri, (1) e lui domandò espressamente il Giorgi con lettera all'Oliva in data 26 maggio 1672:

I desiderii che tengo che il popolo di questa mia diocesi goda i frutti del zelo apostolico del p. Segneri col mezzo delle Missioni, fanno che io sono a pregare V. P. Rma che si contenti di concedermelo a tal effetto, compito che havrà quella di Modana già da lui principiata. Trattandosi di un affare che riguarda l'honor di Dio et la salute dell'anime, io ben mi assicuro, che la bontà di V. P. R.ma pienamente concorrerà a consolarmi, per farmi godere anche in questa congiuntura gli effetti della sua partialissima dispositione a sempre favorirmi.....(2).

Annuì l'Oliva, purchè dopo Modena si soddisfacessero i desideri del vescovo di Parma, precorso al Giorgi nel domandare l'opera del Segneri. E questi glielo ricordava da Bologna il 1 dicembre 1673: « Dopo Parma, V. P. ha promesso a Monsignore vescovo di Brescia, ch'io passi subito a servir lui » e, sospettando qualche incaglio, notava: « quando ciò non segua, non può essere

(1) Che il Segneri vivente godesse fama di grande oratore già dimostrò il Boero in una Nota alle Lettere che pubblicò di lui. (Opere. Tomo IV. Ediz. cit.). E altre prove assai ne ho io tra mano, che, a Dio piacendo, farò col tempo di pubblica ragione.

(2) Da copia presso di me. L'originale è nell'archivio dell'Ordine.

che questo prelato ancora, il quale m'attende con impazienza grandissima, non prorompa in qualche grave doglianza. » (1)

Checchè si fosse, nemmeno per l'anno seguente furono esauditi i desiderii del Giorgi: il Segneri fu richiesto ed ottenuto dal Duca di Mantova per le sue terre:

Ben egli sa (il vescovo di Mantova) che io sono stato prima promesso a Brescia... Egli però vuol procurare che monsignor Giorgi contentisi, che nell'istesso tempo ch'io andrò scorrendo, se così a Dio piacerà, il vescovato di Brescia, scorra ancora di tanto in tanto quello di Mantova... Si aggiunge che il Duca di Mantova, il quale fu una sera a Guastalla al tempo della Missione, restò invaghito assai di quegli esercizi che vide e mi disse voler lui medesimo procurare che Monsignor vescovo di Brescia mi ceda, come ho detto, a quello di Mantova....(2)

Solo nel 1676 potè il Segneri trovarsi spedito e libero per secondare i voti del vescovo di Brescia. In due lettere successive del 7 e dell'8 aprile di quell'anno, così ne avvisava il suo superiore:

« Umilissimamente la riverisco con raccomandare a' suoi santi sacrificii e me e le Missioni di Brescia » *per dove s'incamminava, consolandosi, perchè*: « me ne diparto (dal Cardinal Rossetti), con recar meco per favore del Signore, alle Missioni di Brescia un'ottima sanità; V. P. m'impetri ch'io la impieghi tutta in servizio di chi per sua misericordia me la concede... ». (3)

IV.

Dal canto suo lo zelantissimo Vescovo avvisava tutta la diocesi dell'imminente missione, esortando il clero e i fedeli a ben disporvisi, con una circolare

(1) SEGNERI: *Opere.* (TomoVI Ediz. cit.) Lettera L., pag. 446.
(2) SEGNERI: *Opere.* Tomo IV (Ediz. cit.) Lett. LI, pag. 466-7.
(3) Ibid. Lettere in data da Faenza il 7 e l'8 aprile 1676.

a stampa, (1) in data 9 aprile 1676, che ci piace riportare qui integralmente da copia che si conserva nell'Archivio Vescovile di Brescia:

PASTORALE

per la Mission Generale nella Diocesi di Brescia

Marino Giovanni Giorgi, per la Gratia di Dio
e della Santa Sede Apost. Vescovo di Brescia
Duca, March., Conte etc.

Avvampa, o miei dilettissimi, nel nostro petto un zelo fervente dell' eterna salute dell' anime vostre, e sempre più lo vanno infervorando e l' affetto svisceratissmo, che vi portiamo, come a carissimi figliuoli, e l' obbligazione dalla Divina Bontà alle nostre debolezze addossata, d' indirizzarvi tutti all' acquisto del Paradiso. Ad altro perciò non aspirano le nostre brame più ardenti, nè altro sospirano i nostri voti più divoti appresso sua Divina Maestà che di vedere estinte con le lagrime d' una vera penitenza le fiamme d' ogni sorte di peccato, e voi tutti rimessi nel sentiero dell' osservanza della Divina legge, che sola può condurvi al possesso della gloriosa Gerusalemme. Come dunque questo è l' oggetto principale intorno a cui ad ogni momento s' aggirano incessantemente i nostri pensieri, il nostro più accurato studio, e tutta l' attentione della nostra mente, ben sapendo come scrive S. Pier Damiano che *nostrae divitiae, nosterque thesaurus sunt lucra animarum vestrarum,* così per non entrare, nel numero di quelli, de quali lamentandosi scrisse Bernardo Santo, che *peccantibus debitam sollicitudinem non impendunt,* non habbiamo giammai, senza perdonare o a fatica, o ad incomodo, trascurato di operare quanto ha saputo suggerirsi il nostro debolissimo spirito, per condurre all' ovile fortunatissimo del nostro Divin Pastore le anime di quei miseri peccatori, che, a guisa di pecorelle smarrite, se ne vanno miseramente errando per le selve de vitij con evidente pericolo ci restar ingoiate dall' infernal Leone, raccordevoli dell' avvertimento lasciatoci da S. Ci-

(1) Coi tipi dei Rizzardi, stampatori Episcopali.

rillo, *Illum esse verum Pastorem qui ad Dominum animas ducit.* Ma vedendo con infinito nostro dispiacere, che non sono bastevoli per conseguire il nostro intento quante diligenze, vigilie, et industrie si sono da Noi a vostro spiritual beneficio impiegate, mentre non pochi, perduto ogni timore della Divina formidabilissima Giustitia, con temeraria sfacciatezza trasgrediscono i divini comandamenti, e lasciate libere le redini ai sensi non vi è misfatto, per abominevole che sia, che non ardischino di commettere, il che non può di meno di non cavarci dagli occhi dolorosissime lagrime, e dal profondo del cuore i più affannosi sospiri, sì che ancor Noi potremo ridire con Sant'Ilario. *Quantus Nobis dolor est, cum unum ex Dei populo effici videmus seculi ministrum, operarium Diaboli, et materiam Gehennae.* Perciò habbiamo risoluto di fare un nuovo sforzo, e pratticare uno dei mezzi più potenti, e vigorosi per domare la più indurata ostinazione de gli empij, per ammolire i petti più ostinati, per far ravvedere gli animi più acciecati, e per convertire qualunque peccatore.

Questo sarà una Missione generale per tutta la nostra Diocesi, la quale (come già molto tempo habbiamo desiderato) si compiacciono d'intrapendere i Padri Paolo Segneri e Gio. Pietro Pinamonti della Compagnia di Giesù, soggetti di spirito, e di zelo sì fervente, che dire si può, che sieno di quei cacciatori delle anime, che furono dalla Divina Misericordia al suo Popolo promessi per mezzo del Profeta Geremia: *Mittam eis multos Venatores, et venabuntur eos de omni monte, et omni colle, et de cavernis petrarum,* poichè essi con le loro sante ed apostoliche fatiche, con la quotidiana predicazione dell'Evangelio, coll'amministrazione dei Santissimi Sacramenti, e con altri esercitij di cristiana pietà, hanno fatto in molti luoghi vedere, che cavano l'anime dai monti della superbia, dai colli dei piaceri, e dalle caverne d ogni sorte di colpe, et enormità restituendole sotto l'obbedienza del nostro benignissimo Redentore. Concorrete dunque tutti, o dilettissimi, a ricevere sì bella gratia, che vi concede la Divina Misericordia. Ogn'uno se n'approfitti col fare dei commessi peccati una vera penitenza. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* Questi sono quei giorni felicissimi, ne' quali vi si propone un'occasione, ben facile, di fare il più pretioso guadagno, che desiderar si possa, cioè del tesoro inestimabile della gratia divina, e di tutti gli eterni beni. Non vi sia alcuno, che trascuri di corrispondere al nostro zelo, acciocchè non si vegga in suo pregiudicio adempita quella tremenda minaccia. *Noluit benedictionem et elongabitur ab eo.* Raccordiamo poi a ciasche-

duno del nostro Clero l'adempire le proprie parti, intervenendo non solo con esemplarità, e diligenza, a tutte le fontioni, ma anche assistendo ai sodetti Padri nell'udire le confessioni nel dispensare a' Popoli l'augustissimo Sacramento, et in fare tutto ciò, che dai medesimi sarà ad essi espresso, acciocchè questa missione riesca à maggior gloria di sua Divina Maestà, et a comun beneficio di tutti. Attenderemo dalla diligenza de Vicari foranei un minuto ragguaglio di quanto anderà succedendo. (1) In tanto supplicando sua Divina Maestà, che si degni di prosperare co' suoi divini aiuti questa sant'opera, in nome della medesima paternamenete vi benediciamo.

Data in Brescia nel Palazzo Episcopale a 9 Aprile 1676

MARIN GIOVANNI, *Vescovo ec.*
GIO. BATTISTA CARTARI, *Cancell. Episc.*

La Pastorale apriva solennemente la missione, preannunziandola come una grazia straordinaria della Divina misericordia alla vasta diocesi.

ALFONSO M. CASOLI S. I.

(*Continua*).

(1) Dunque non è improbabile che qualche altra relazione giaccia ancora sconosciuta.

La Pieve e gli Arcipreti di Corticelle

1. — Il territorio romano di Movico.

Non è possibile intraprendere lo studio delle origini delle nostre pievi, senza conoscere prima la vita, l'organizzazione e lo sviluppo della religione pagana, sulle rovine della quale è sorto il cristianesimo. Per conoscere quindi questi primi centri dell'attività religiosa cristiana, che furono le pievi, noi dobbiamo conoscere e studiare l' antica topografia pagana della nostra provincia sui monumenti e sulle notizie che il tempo edace ci ha lasciato.

Le prime comunità cristiane nella campagna ebbero orgine e vita nei centri stessi della vita pagana (*vicus*, *pagus*, o *praedium*), ovunque si raccoglieva un piccolo nucleo di persone per attendere all'agricoltura, all'industria od al commercio; possiamo quindi dire con certezza che ogni pieve anche nella nostra diocesi è sorta in un *vicus* romano o nelle vicinanze di esso.

Riserbandoci di trattare più ampiamente questo argomento generale, sulla scorta degli studi del De la Tour, del p. Grisar e di altri, entriamo

nello studio particolare delle origini della pieve di Corticelle.

Abbiamo anzitutto in essa un caso quasi unico fra le pievi bresciane, quello cioè di una pieve che ha un territorio non molto esteso e senza parocchie dipendenti, anzi che è stretta ai fianchi e completamente circondata da parecchie altre pievi molto vicine e molto estese; da nord si avanza il territorio della Pieve di Azzano (l'antica *pieve d'Izio*) già ricordata in documenti dell' anno 1173 (1), da oriente quella di Bagnolo, da sud quella di Manerbio con Offlaga, da occidente quella di Dello con Quinzanello (*Quinzano d' Ello*, poichè *Ello* è la antica forma del nome di *Dello*), tutte ricordate in documenti anteriori al sec. XIII.

Questo fatto è indizio sicuro di una grande vitalità e di un largo sviluppo commerciale ed agricolo in questa plaga, ma non toglie certamente nulla all' importanza della pieve di Corticelle, la quale si estendeva allora assai più della parocchia attuale.

Corticelle, nome che appartiene al basso latino medioevale, è diminutivo di *cortis*, che significa al plurale – secondo il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del DUCANGE – « *villa seu habitatio rustica, aedificiis, colonis, servis, agris, personis ad rem agrestem necessariis instructa, alias* colonia *dicta... mansio nel manerium ad inhabitandum cum terris, possessionibus, et aliis emolumentis ad tale manierum pertinentibus.* In questo senso verso il

(1) Cfr. R. PREDELLI: Una bolla inedita di Alessandro III – in *Nuovo Archivio veneto* del 1896; e P. GUERRINI: Azzano Mella; la pieve ed il comune – in *Illustrazione Bresciana* n. 129 (1 gennaio 1909)

Mille, *corte* significa *paesello agricolo* (come il *court* francese) ed è usato assai spesso dagli scrittori medioevali e nei documenti sincroni, come è rimasto — specialmente sul cremonese — a parecchie borgate (Corte di Cortesi, Corte dei Frati ecc.). Il nome attuale non può adunque indicare un' origine molto remota, poichè non può essere anteriore questo significato al secolo, VIII, o IX. (1) Per rimontare più in su nella ricerca delle origini della pieve noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione al vicino Movico, il quale ci dà un nome prettamente romano e conserva notevoli memorie e monumenti della sua antichità pagana.

Movico è contrazione del doppio nome *Magonis* o *Mogoni vicus, vico di Magone*, ed ha la medesima etimologia di *Caionvico* (*Calionis* o *Caii vicus*), di Cassivico presso Corzano (*Cassii vicus*) ecc. Nei dintorni di Movico e della superiore sua frazione di Torricello, che hanno insieme costituito un piccolo comune indipendente sino alla fine del secolo XVIII, noi troviamo avanzi e memorie romane, che vengono opportunamente a confermarci l' etimologia del nome.

Si ha memoria di tre lapidi romane provenienti da questo territorio : la prima, pervenuta al Museo-civico per dono del nob. Nicolò Ca'ini, era incastrata nel fianco meridionale dell' oratorio di S. Alessandro al Torricello, e ricorda un Publio Stazio ed un Fabio Paolo Postumio juniore, ambedue illustri per cariche pubbliche onoratamente occupate a Roma e nelle provincie romane del Ponto, della Bitinia, dell' Africa e della Be-

(1) Per altri luoghi con simile nome cfr. ODORICI: *Storie bresciane* V. 61.

tica. (1) Ottavio Rossi attribuisce erroneamente questa lapide commemorativa alla pieve d' Idro, ma tutti gli altri nostri archeologi — e con loro il Mommsen — sono concordi nell'assegnarla al territorio di Movico.

Un' altra lapide funeraria ricorda un Marco Licinio, il quale si era preparato il sepolcro per sè, i genitori, il fratello Saturione e le sorelle Romania e Severa ; è citata dal Rossi e dal Muratori e riportata dal Mommsen; (2) il quale le dà semplicemente questa ubicazione *alla Torocella*, mentre il Gnocchi scrive più esattamente *in Torricello, parocchia di Capriano.*

Una terza, pure donata al Museo civico dal nob. Nicola Calini, trovavasi come la prima sotto un portico del Torricello, e ricorda una Settimia Crisarione alla quale il fratello Settimio Amaranto aveva edificata la tomba, decorandola anche di una protoma muliebre. (3)

Nel cortile della canonica di Corticelle ho veduto e trascritto io medesimo un cippo terminale, alto m. 0.80 × 0.30, trovato in un campo presso Movico, e che trascrivo qui perchè ancora inedito e sconosciuto :

M. RO.
IN. PRO. P. XXI
IN. AGRV. P. XII
MANI

Inoltre in un campo presso le Villenuove, grossa cascina campestre a sud di Movico circa due chi-

(1) MOMMSEN: Inscriptiones urbis Brixiae et agri brixiani. – N. 165.

(2) o. c. n. 440.

(3) MOMMSEN o. c. n. 528.

lometri verso Offlaga, si è scoperto un pavimento a mosaico di età romana, e che dinota in quel territorio l' esistenza di qualche villeggiatura signorile molto sontuosa. Sono tutte reliquie di una civiltà scomparsa affatto e che ha lasciato poche traccie di sè, sufficienti però per poter affermare che Movico era il centro di una comunità pagana molto fiorente ed importante.

2. — La Pieve cristiana.

Nella decadenza della religione pagana, avvenuta nelle campagne colla caduta definitiva dell' Impero d' occidente e colle invasioni barbariche, accelerata dalla predicazione dei vescovi, dalla rapida diffusione del cristianesimo e dalla sua organizzazione gerarchica, troviamo le origini delle prime parocchie o pievi, centri di vita religiosa intorno alla chiesa officiata da un Sacerdote, e di vita civile e sociale insieme per gli ospedali, le scuole e le opere di carità e di cultura che sorgevano sempre intorno alle canoniche antiche.

Le origini di parecchie delle nostre pievi si devono alle benefiche influenze del monachismo; altre a quelle non meno benefiche della pietà dei Re e Principi longobardi venuti ad occupare il nostro territorio; altre alla munificenza dei Franchi, ed altre infine alle cure dei Vescovi, che divenuti verso il Mille principi feudatari di quasi tutto il nostro territorio per elargizione degli Imperatori, usarono della loro autorità e potenza nel fondare e dotare nuove chiese per la cura spirituale e morale delle popolazioni.

La pieve di Corticelle ebbe probabilmente origini monastiche, e precisamente dalle cure delle

monache benedettine del celebre monastero di S. Giulia e dei monaci benedettini di S. Faustino Maggiore.

Con diploma del 15 dicembre 837, l' imperatore Lotario II donava al regio monastero di S. Giulia tutto il territorio di Movico (*curtis de Magonovico*), confiscato forse a qualche longobardo ribelle alla nuova autorità imperiale, (1) e la donazione era più tardi confermata e sanzionata da vari pontefici romani e specialmente da Nicolò II con Bolla del 6 maggio 1060, da Pasquale II con Bolla dell' 11 maggio 1107, da Innocenzo II con Bolla del 30 agosto 1133, da Eugenio III con Bolla dell'8 settembre 1148, da Lucio III con bolla del 17 agosto 1184, e finalmente da Innocenzo IV nel 1251. (2)

Alle possessioni già donate dall' imperatore Lotario, il papa Pasquale II. aggiunse anche il beneficio e la chiesa di S. Alessandro al Torricello, che sussiste ancora in quella cascina.

Quando Movico ebbe a perdere la sua importanza storica di fronte a nuove comunità determinate da cause tnografiche e sociali, sulla sponda destra del Mella si raccoglieva il nuovo paese di Corticelle, intorno forse ai primi casolari agricoli eretti dai monaci benedettini di S. Faustino sulle possessioni a loro donate dai vescovi di Brescia, e quivi si fondava la nuova comunità cristiana o pieve.

Il primo documento, a noi noto, che la ricorda è un decreto del vescovo Alberto da Reggio, nel quale si stabilisce che il capitolo delle pieve debba

(1) ODORICI: *Storie bresciane* IV. 27.

(2) ASTESATI: *Repertorio dell' archivio del monastero di S. Giulia* ms. nella Biblioteca Queriniana.

essere composto di cinque persone e non di sei, cioè di un Arciprete, di due sacerdoti e di due chierici, non essendo sufficienti i redditi del beneficio al mantenimento di sei persone. Il decreto finora inedito, è il seguente: (1)

(12 *gennaio* 1218).

Albertus miseratione divina brixiensis episcopus, dilectis in christo fratribus archipresbitero, presbiteris et clericis plebis de curticellis tam praesentibus quam futuris salutem et omne bonum. — Iustis petentium desideriis dignum est nos facile prebere consensum, et vota, quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Eapropter, dilecti in domino filii, vestris justis postulationibus grato concorrentes assensu, licet propter insolentiam laicorum ecclesia vestra in presenti senario fratrum numero pergravetur, quia tam facultates ecclesie vestre, sicut audivimus et cognoscimus, ad senarium fratrum numerum non sufficiunt, competenter habito super his fratrum nostrorum Canonicorum consilio, stratuimus et hordinamus et perpetuo, quantum ad nos pertinet, in eclesia vestra observandum decernimus, videlicet ut decedente uno de fratribus, qui modo ibi personaliter degunt, quinario numero fratrum domus vestra amodo sit contenta, idest unius archipresbiteri et duorum presbiterorum et duorum clericorum, nisi facultates vestre, deo danthe, in tantum excreverint ut plures quam quinque fratres uno et eodem tempore ibi degentes valeant procurari, nec liceat vobis nec alicuius successorum vestrorum, neque nobis hanc nostre constitutionis paginam infringere, aut ausu temerario contraire, vel constitutum numerum excedere vel augere; quod si contraire presumpserit, indignationem omnipotentis dei ac nostram maledictionem se omni tempore noverit incursurum.

Dathum brixie, millesimo CCXVIII, indictione sexta, die veneris XII intrante Januario.

Ego Jacobus brixien. archidiaconus hoc privilegium vidi, et legi, et me subscribere feci.

---

(1) Bibl. Queriniana, miscellanea ms. E, I. 8, raccolta di B. Faino sui *Vescovi di Brescia*.

Ego guido archipresb. brixiensis... subscribere praecepi.
Ego mag. lanfrancus canonicus... (subscribere) feci.
Ego martinus archipresbiter de castiono canonicus etc.
Ego albertus archipresbiter pontisvici et dicte plebis et canonicus etc.
Ego rodulfus archipresbiter de azano canonicus etc.
Ego pellegrinus d' ello canonicus etc.
Ego tollomeus brixiensis ecclesiae praepositus etc.
Ego manfredus de salis canonicus etc.
Ego gratiadeus de gambara vice dominus etc.

Troviamo adunque a Corticelle un vero capitolo canonicale che ritiene ancora la vita comune, costituito di sacerdoti e di chierici, per il servizio divino e per la cura delle anime, con rendite fisse amministrate in comune, che sono senza dubbio l' attuale beneficio parrocchiale, il quale si estende in massima parte intorno all' antica chiesa della Pieve.

Nel 1273 il vescovo Martino emanava un nuovo decreto, nel quale il numero dei fratelli era diminuito ancora di uno (da cinque a quattro) per la stessa ragione della crescente tenuità delle rendite, ed aggiungeva uno statuto per l' elezione dell' arciprete e dei capitolari: questo decreto vescovile veniva poi confermato nel 1286 da un Breve pontificio di Onorio IV. Ambedue i documenti sono inediti, e meritano di essere fatti conoscere. (1)

(22 *giugno* 1273)

Martinus miseratione divina episcopus brixiensis, dilectis sibi in christo archipresbytero et confratribus plebis de curticellis tam praesentibus quam futuris, salutem in domino.

Ecclesiarum utilitatibus consulitur et honori, cum earum facultates personarum numero in illis degentium rationabiliter

(1) Ms. cit. della Queriniana.

cohequatur. Eapropter, dilecti in christo filii, facultatibus ecclesie vestre diligenter inspectis, statuimus ac perpetuis in ea decernimus temporibus observandum de quinario fratrum numero qui in ea personaliter esse dignoscitur ad quathernarium descendant, uno videlicet archipresbitero in sacerdotio constituto, duobus presbiteris et uno clerico solummodo sit contenta, non obstante quod plures estis ad presens vel olim fueritis in eadem divinis obsequis mancipati, nisi, quod optamus, ecclesie vestre in tantum crescerent facultates quod fratrum numerus esset in ea merito ampliandus. Obeunte vero archipresbitero nullus eius loco aut beneficio eligatur, nisi in sacerdotio constitutus ; obeuntibus vero fratribus presbiteris nullus eorum loco ant beneficio subrogetur nisi sit presbiter, vel talis qui velit, possit et idoneus sit ac teneatur ad sacerdotium in proximo promoveri. Nulli ergo omnino hominum nostre dictioni subiecto liceat paginam hanc nostre constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire ; siquis autem hoc attemptaverit et praesumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum confessorum eius apollonii et filastrii, ac nostram se noverit incursurum.

Datum brixie, XXII mensis junii, millesimo CCLXXIII, indictione prima.

Ego obertus archidiaconus brixien. hoc privilegium vidi et adprobavi et me subscribi (feci).
Ego p. florianus archipresbiter etc.
Ego joannes de bembrio prepositus
Ego girardus de gambara vicedominus
Ego p. albertus de virola presb. canonicus
Ego azo archipresb. bigolii canonicus brix.
Ego p. oldofredus de leno presb. canonicus
Ego p. Berardus de madiis canonicus
Ego albertus de madiis canonicus.

(*maggio* 1286).

Honorius episcopus, servus servorum dei, dilectis filiis archipresbitero et capitulo plebis de curticellis salutem et apostolicam benedictionem.

Cum sicut ecclesia ex ordinato clericorum cetu in ea domino militantium honoratur, sic ex eorum superflua moltitudine oneratur, dum non habentibus unde valeant sustentari... non desit

occasio, que ipsos remissiores reddit ad divina officia celebranda ; nos ecclesiae vestre utilitati paterna volentes solicitudine providere, quaternarium canonicorum numerum, quem venerabilis frater noster Martinus brixiensis episcopus, loci diocesanus, in ipsa taxavit et statuit observandum, sicut taxatus est provide et statutus, ut in eiusdem episcopi brixiensis (decreto) dici tur contineri, auctoritate sedis apostolice semper salva. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire : siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei, et beatorum petri ed pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum rome, apud sanctum petrum, V. nonis maii, pontificatus nostri anno tercio.

Sulla fine del secolo XIV alla Pieve è rimasto il solo arciprete, assistito da due chierici dotati di due tenui benefici semplici, il capitolo è sciolto, la vita comune è sparita, e le due prebende sacerdotali costituiscono la dote di due nuove cure, quella di Boldeniga e di Quinzanello a cui la pieve di Corticelle è matrice. I due sacerdoti però dislocati dalla pieve a quei due centri più popolosi, non sono ancora veri parroci nel senso moderno della parola, poichè dipendono dall' arciprete, devono intervenire alla pieve per certe funzioni solenni, e sopratutto nel sabbato santo per la benedizione del fonte battesimale e per ricevere i nuovi olii. (1)

---

(1) Non si conosce il tempo, nel quale Quinzanello entrò a far parte della pieve di Corticelle, nè quello in cui venne definitivamente costituita la parocchia. I due parrochi di Quinzanello e di Boldeniga ebbero l' obbligo dell' intervento alla pieve per il Sabbato Santo fino oltre la metà del sec. XVIII, e ne furono dispensati — dopo un lungo processo che esiste nell' Archivio della Curia — mediante la prestazione di un canone di cera, fermo rimanendo l'obbligo di ritirare dalla pieve gli Olii Santi. E poichè accenno a questa consuetudine, debbo avvertire che essa è uno dei segni più sicuri per conoscere la chiesa *matrice* o *pieve* e le

Così in parte per la decadenza della disciplina canonica, in parte anche per le esigenze della vita e per l' aumento della popolazione in piccoli centri di attività economica, l' organizzazione ecclesiastica perde le sue forme antiche per assumere invece l' assestamento che ancora sostanzialmente conserva. A questa espansione economica della pieve in Boldeniga e Quinzanello deve aver influito senza dubbio anche il lavoro dei monaci benedettini di S. Faustino, che occupavano buona parte di quel territorio. Presso la pieve, essi tenevano, oltre vasti possedimenti, anche la chiesa di S. Michele, ora distrutta, a loro concessa forse dal medesimo fondatore del monastero il Vescovo Ramperto, già nominata nella Bolla del 10 agosto 1132, con la quale Innocenzo II riconferma al monastero le vastissime proprietà di Brescia, di Fiumicello, di Mezzane, di Sale di Gussago, di Ospedaletto, di Torbole, di Bienno, di Cimmo ecc. (1) Questa piccola chiesetta risaliva certamente a una fondazione longobarda, poichè il culto all' arcangelo

---

parocchie che da essa dipendevano in antico, poichè la moderna divisione dei vicariati foranei ha sconvolto, non sempre ma in molti casi, l' antica divisione giurisdizionale dei pievati. Così p. es. Azzano dipende ora da Capriano, Coccaglio da Rovato, Dello da Barbariga, Brandico da Mairano, Erbusco da Capriolo, Ovanengo (anticamente detto *Mulzano*) da Orzinuovi, Provaglio Sotto di V. Sabbia da Preseglie, Visano da Remedello Sopra, ecc. mentre anticamente era il contrario, eccetto Orzinuovi che dipendeva prima dalla pieve di Bigolio e ne divenne poi la sede quando Bigolio venne completamente abbandonato. Ma di ciò avremo occasione di parlare più dettagliatamente narrando le vicende delle singole pievi.

(1) ODORICI: *Storie Bresciane* V. 96 doc. XLV, pubblicato integralmente dal MARGARINO *Bullarium Cassinense* II. 144–146 : cfr. anche il codice ms. E. I. 11 nella Biblioteca Queriniana.

S. Michele venne fra noi diffuso dai Longobardi, che erano a lui divotissimi: intorno ad essa i Benedettini avevano creato una piccola casa colonica, (una *mansio* o *cella*) per il monaco incaricato di sorvegliare i lavori agricoli e di tenerne la gestione economica.

A Movico invece le monache Benedettine di S. Giulia concessero i loro beni ad una moltitudine di livellarii o enfiteuti, fra i quali erano principali le nobili e potenti famiglie dei Confalonieri (*de Confanoneriis*) e dei Bona (*de Bonis*) appartenenti alla più antica nobiltà bresciana.

I Bona specialmente ebbero vasti possedimenti anche a Capriano (la cascina Bona li ricorda ancora nel nome); verso la fine del secolo XV essi fabbricarono a Movico ed al Torricello due poderosi castelli di difesa contro le depredazioni dei ladri e dei soldati; nel castello del Torricello conservarono o rifabbricarono l' antica chiesetta di S. Alessandro, ch'era dotata di una tenue prebenda semplice, e ne ottennero dall'abbadessa di S. Giulia il diritto di patronato, concesso il 6 marzo 1472 al nob. Apollonio Bona e fratelli, e loro eredi maschi in perpetuo. (1) I beni della piccola prebenda furono così incorporati nei beni patrimoniali della casa, ed ora sussiste ancora la chiesa, che conserva alcuni notevoli affreschi della fine del secolo XV e meriterebbe di esssere restaurata, ma il beneficio è sparito. I beni di Movico e Torricello passarono per successione ereditaria dai Bona ai Calini, da questi ai nob. Di-Rosa, ed ora, per legato

(1) Astezati: *Repertorio dell' Archivio di S. Giulia,* ms. Queriniano già citato.

della Ven. Maria Crocifissa di-Rosa, alle Ancelle della Carità da lei fondate, le quali tengono in Movico una grande *casa di salute* per la Congregazione.

Movico conserva alcuni avanzi dell'antico castello nella torre ed il loggiato settentrionale: al Torricello la forma del castello medioevale è meglio conservata, specialmente nella porta d'ingresso colla saracinesca e le feritoie pel ponte levatoio. Su questa porta rimangono ancora due stemmi marmorei: il primo a destra porta una croce intersecata dalle lettere A. B. G. R. (*Apollonius Bona G. ... Reedificavit* ?) e sormontata dal millesimo 1471: il secondo, a sinistra, porta un leone rampante (stemma dei Bona) colle lettere B. O. (*Bona Octavius* ?) e sormontato dalla data *11 mai* (11 maggio 1471). Le sale del piano terreno e del primo piano conservano ancora, malgrado il deplorevole deperimento, le traccie dell' antica decorazione quattrocentesca, come il cortile. Nel porticato a sinistra furono scoperti alcuni sepolcri con iscrizioni lapidarie e stemmi gentilizii, che andarono vandalicamente dispersi. Il popolino vi creò subito dintorno fosche leggende di trabocchetti, di banditi, di bravi, e quella di una strada sotterranea che congiungeva il Torricello a Movico.

La chiesa di S. Alessandro, ora raramente officiata, merita un'attenzione speciale per gli affreschi dell'abside: nell' arcata è dipinta l'*Annunciazione di M. V.* con l' *Eterno Padre* nel mezzo, *S. Domenico* a destra e *S. Pietro Martire* (o *S. Vincenzo Ferreri ?*) a sinistra. La concava parete ha nel centro una *Madonna che adora il Bambino*, dalla parte destra *S. Girolamo penitente*, *S. Biagio*

e *S. Bernardino di Siena*, dalla sinistra *S. Sebastiano*, *S. Rocco* e *S. Cristoforo*. Nella volta dell'abside campeggia un Crocefisso, a destra *S. Francesco* e *S. Alessandro M.*, a sinistra *S. Apollonio* e *S. Lodovico V.* I nomi di tutta questa teoria, che raccoglie i più popolari santi dell' epoca, furono scritti in caratteri gotici ai piedi di ognuno e ricopiati in caratteri moderni. Forse questi dipinti si devono a qualcuno di quei pittori che lavorarono anche nella pieve sulla fine del quattrocento e sul principio del cinquecento; non sono certamente capolavori, ma meritano di essere conservati e restaurati, anche per il decoro della piccola ma antichissima chiesetta, che ricorda tanti secoli di storia.

PAOLO GUERRINI.

(*Continua*).

LA VISITA APOSTOLICA DI S. CARLO BORROMEO
AD ASOLA

1. — Ragione e Fonti di queste memorie.

Ancor dopo tre secoli è viva in Asola la memoria di S. Carlo Borromeo, che vi compì la sacra Visita Apostolica nell' anno 1580.

Alcuni cenni su quella Visita, tratti dalla tradizione e da documenti, non saranno inutili per una raccolta possibilmente completa delle memorie che si riferiscono al Santo Arcivescovo di Milano, in quest' anno in cui Milano e la Lombardia ne celebrano il terzo centenario della canonizzazione.

Per non ripetere sovente in nota le citazioni premetto che le fonti delle presenti notizie sono:

1 – La tradizione orale e le memorie locali. — 2. - La tradizione scritta raccolta nelle « *Historie di Asola* » di *Lodovico Mangini,* (11 ottobre 1723) il di cui manoscritto originale è custodito nell' Archivio municipale di Asola. — 3. – Il Codice Ms. lettera *I.* – Libro delle *Provisioni* della Comunità di Asola, dal quale ho tolto le *Parti prese,* ossia le *deliberazioni consigliari.* – Altre Provisioni. — 4. – Documenti autentici di mia proprietà che conservo nel mio Archivio privato. — 5. – Atti della Visita di S. Carlo nell' Archivio Arciv. di Milano. – Vol. 15 – *Brescia.* — 6. – Autori diversi : BOTTELLI ANGELO MARIA proposto Parroco di Rovato; *L' Apostolica Visita di S. Carlo Borromeo alla Città e Diocesi Bresciana,* (Brescia 1830) e G. GRADENIGO – *Brixia Sacra,* pag. 374.

2. — Asola si prepara alla Sacra Visita.

Scrive il *Mangini* che, nel mese di Giugno 1580, i Consoli di Asola « fecero preparamenti « per ricever, et alloggiar il Cardinal Borromeo « che come legato Apostolico doveva in breve « passar alla visita della Chiesa Asolana ».

Però l' annuncio della venuta del Visitatore Apostolico era già pervenuto qualche mese innanzi, come risulta dal Verbale del Consiglio generale del 5 marzo 1580. Allora era stata *presa parte* di interessarsi per scoprire i ladri che, mesi addietro, avevano rubato dalla Sagrestia della Cattedrale un Turibolo d' argento con relativa navicella, e ciò, è soggiunto : « si deve far in questo « tempo massime nel quale si aspetta l'Ill.mo « et R.mo Mons. Cardinale Boromeo alla visita « di questa Terra, quale particolarmente vol ve- « dere vasi sacri, et cerimoniali ».

Ma, fatta eccezione di quella ricerca dei ladri sacrileghi, non pare che gli Asolani avessero deciso allora alcunchè di concreto circa il ricevimento del Santo Arcivescovo, forse perchè stimassero di aver del tempo a pensarvi. Fu verso la fine del Giugno che venne loro addosso tutta quanta la fretta, come appare dalla seguente *parte presa* del Consiglio.

« *Die ultimo Junii* 1580 *in Cons. G. P. Terrae Asulae.*

« Essendosi inteso per lettere delli Clar.mi ss. « Rettori di Brescia direttive alli mag.ci ss.ri « Rettori di questa Terra, l' Ill.mo et. R.mo « Mons.r Cardinal Boromeo Arcivescovo di Milano « esser per venire in breve alla Visita di questa « Terra a Consolazione di essa, ne havendo mai man- « cato questa mag.ca Comunità, in ogni occasione « a lei presentata di farsi conoscere, maggior-

« mente di gran lunga di tutte le altre deve esser « prontiss.a in accettar et honorare il presente « Ill.mo et R.mo S.r nostro spirituale, se non « giusto il merito di un tanto Signore, almeno in « quanto si estendono le forze di questa mag.ca « Comunità. Pertanto l' andarà Parte ad Istanza « del Mag.co S.r Cornelio Mangino Sind.co et « Mag.co S.r Zacharia Turcho Abbate, che per il « Mag.co Maggior Cons.o di questa Terra siano « elletti duoi idonei Cittadini di essa quali hab- « biano Carico di incontrar et far riverentia a « detto Ill.mo e R.mo Mons.r Car.le in nome di « questa mag.ca Città, et ringratiatolo che se sia « degnato di relegrare questa Terra con la presentia « sua, et per tal venuta habbiano auttorità et « libertà li Mag.ci Deputati di spendere quello « sarrà bisogno per honorare detto Ill.mo et R.mo « S.re cossì in mandare, come in far altra spesa in « questa Terra, et quello che per detti mag.ci « Deputati over maggior parte luoro sarà in ciò fatto, « et operato per questo mag.co Cons.o. Capta « per Vota decem affirmativa et unum negativum. »

Questa *parte presa* aveva adunque doppio oggetto: la nomina di due rappresentanti che dovessero incontrare il Visitatore e presentargli ufficialmente gli omaggi della Città, e l' incarico ai Deputati del Comune di provvedere senza limite di spesa quanto fosse stato necessario per una onorevole accoglienza. Vedremo come questi ultimi soddisfecero al loro mandato: in quanto ai due Rappresentanti, essi furono eletti tre giorni dopo, e cioè il 3 Luglio, nelle persone dei Nobili Signori Dott. *Ferdinando Daina* e *Gian Galeazzo Boccalini*, come risulta dal seguente verbale:

« *Die* 3 *Julii in Generali Consili.*

« In esecutione partis captae in dicto Cons.o « (*del* 30 *giugno*) mittendi causa Nuntios duos « obviam Ill.mo et R.mo Cardinali Boromeo « Archiepiscopus (*sic*) Mediolani, et legato alatere « Sue Santitatis Asulam ventur, factoo scrutinio « more solito ellecti Fuere Infrascripti :

« Ex.s N. Doc. D. Ferdinandus Daijna

« Ex.s N. Doc. D. Io. Galeatius Boccalinus. »

3. — Esame di alcune date.

Questa fretta improvvisa dei buoni Rettori di Asola ci fa imaginare che la venuta del Santo Arcivescovo doveva essere imminente. Infatti fu, quasi direi, inaspettata.

La tradizione orale e scritta ne assegna la data al dì 11 Luglio di quell' anno 1580 : invece il *Gradenigo* nella sua *Brixia Sacra* (1) ci offre la data del 13 dello stesso mese. Questo autore in fatti, dopo di aver detto che il Santo incominciò la sua visita dagli *Orzinuovi*, continua dicendo: « *Inde Cal. Julii profectus* Quintianum quatri- « duum subsistit : Virolas inde perrexit, postero- « que die Minervium. Cum triduum ibi fuisset, « Pontevico, Prat-Alboino, Canneto, Aquanigra « quatriduo lustratis, Asula suscepit tenuitque A- « postolicum virum octiduo. »

Gli *Atti* poi della Visita esistenti nell' Archivio Arc. di Milano ci dànno la data del 12 Luglio – « IV Idus » Così pure il *Giussano – Oltrocchi.*

In questa discordanza di date mi sia lecito esprimere modestamente il mio parere, di dire

(1) Nota a pag. 374.

cioè che sono erronee tutte e che la venuta di S. Carlo si deve riportare al giorno 4, oppure, tutto al più, al giorno 5 di Luglio. La prova mi sembra facile. I Decreti del Santo che si riferiscono alla visita di Asola sono datati, come dissi, col giorno 12 negli Atti dell' Archivio Arc. di Milano, col dì 11 nelle copie esistenti negli Archivii Vesc. di Brescia e di Mantova. Ora se, come è vero, S. Carlo si fermò in Asola per otto giorni – *octiduo* – e – *diuturnior Asulae mora fuit, ubi octiduum etc.* – come confermano gli Atti milanesi, non è ammissibile che quei decreti siano stati datati col primo giorno della Visita, mentre si deve pensare che dovessero portare la data almeno di uno degli ultimi giorni. Per ciò la data « *Cal Iulii* » o *pridie Calendas Iulias* » mi pare di poterla interpretare « X *Cal Iul.* » Per una facile dimenticanza l' amanuense degli Atti può aver tralasciato il X.

Ad avvalorare questo parere soccorrono le citate Provvisioni del Municipio di Asola. Dopo tanta aspettazione ed apparato, sebbene le cose siano state fatte in fretta e in furia, da parte del Consiglio Generale della Comunità, è presumibile che i giorni di permanenza del Santo in questa Città siano stati considerati festivi e solenni non solo dal Clero e dal popolo, ma anche dalle civili autorità, e perciò anche il Consiglio, almeno per cortesia verso l' illustre Visitatore, abbia preso in quei giorni le sue vacanze, solito come era di radunarsi quasi cotidianamente o con poche interruzioni dai tre ai quattro giorni, come risulta dai Verbali. Ciò posto è facile osservare come una più lunga interruzione, circa questo tempo, debba coincidere colla Visita del Borromeo. Ora questa in-

terruzione l'abbiamo appunto dal giorno 3 al giorno 14 di luglio, perchè in questo frattempo non si trova nelle Provisioni che sia mai stato adunato nessun Consiglio, nè speciale, nè generale. Di più, nel Consiglio del 19 luglio, come vedremo nel prossimo documento, si trattò della visita del Card. Borromeo come di fatto già avvenuto parecchi giorni innanzi. Il che non sarebbe stato se fosse vero che S. Carlo fosse venuto ad Asola il giorno 11, o peggio il giorno 12 di luglio, poichè essendosi fermato per otto giorni, ne sarebbe ripartito il 19, oppure il 20, ed allora si avrebbe il fatto strano che, in quei tempi di religione e di cortesia, i nostri Consiglieri avrebbero continuato i lor lavori senza neppure addarsi del Personaggio che ospitavano. Infatti dalle Provisioni risulta che il Consiglio fu appunto convocato nei giorni 14, 15 e 19 luglio, precisamente quando il Santo si sarebbe trovato ad Asola, e nel giorno stesso in cui sarebbe partito. E' sola gloria della odierna democrazia l'essere insolente e villana innanzi all' autorità. e specialmente innanzi al merito ed alla virtù ! I nostri padri dalla loro fede, come sapevano trarre sentimenti di pietà e carità generosa, traevano pure le regole della civiltà e della gentilezza.

Io credo adunque che il Santo sia venuto ad Asola il 4 oppure il 5 di luglio, e ne sia ripartito il dì 11 oppure il 12, data de' suoi Decreti, e che quindi l' indicazione *Cal. Iul.* del Gradenigo debba essere corretta in X *Cal Iul.*, spostata cioè di dieci giorni.

A. Besutti.

(*Continua*)

VARIETÀ, NOTIZIE ED APPUNTI

L' architettura lombarda a Brescia. — G. T. Rivoira pubblica nuovamente, in un elegantissimo volume illustrato presso l' editore U. Hoepli di Milano, i suoi studi originali e profondi su *Le origini dell' architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d' oltralpe* (Milano, Hoepli 1908 p. VIII–785, L. 20). Fra i monumenti dell' Alta Italia presi in esame dall' A. Brescia ha due gloriosi rappresentanti nella Basilica di S. Salvatore e S. Giulia, e nella Rotonda del Duomo Vecchio. La prima, fra gli edifici sacri fondati dai Longobardi nel tempo che ebbero signoria nell' alta Italia e ricordati da Paolo Diacono, è forse l' unico che la critica moderna abbia rispettato « ed è tuttavia quella che per comune consenso dei più valenti scrittori viene tenuta in speciale considerazione, ritenendosi che sussista press' a poco nel suo stato primiero, che sia la sola racchiudente in sè un concetto e sveli la tecnica e lo stile dell' epoca longobarda, e che, in ultimo, difficilmente avverrà se ne scoprano altre siffatte ». L' A. però ritiene che a questa nostra basilica « sia stata concessa un' importanza che realmente non ha e che gli archeologi e gli storici dell' arte potrebbero trovare in altri due edifici una ben più sicura

guida per la ricerca delle caratteristiche dell' architettura di quel tempo » (pag. 135), cioè in S. Pietro di Toscanella e nella pieve di Arliano presso Lucca.

Della basilica bresciana, di una riproduzione della quale è ornato il frontispizio del libro, così parla l' A. (p. 161 – 163) : « Sorse dai fondamenti unitamente al cenobio, per volontà del re Desiderio (anni 756–774) e della di lui sposa Ansa, in sostituzione di un precedente sacro edificio nomato di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro apostolo, siccome ricavasi da due documenti degli anni 759 e 760 : « *Monasterium cum ecclesiis et reliquis edificiis a nobis ibidem constructum... — ...monastero... quod nos... fundavimus et ereximus et superna subveniente misericordia haedificavimus...* ». (*Histor. patr. monum. – Codex diplomaticus Longobardiae*). La fondazione avvenne l' anno 753, leggendosi simile data in un antico rituale di quel monastero. Lo stato odierno del monumento opponendosi ad un completo esame costruttivo ed artistico, ci limiteremo a dire di lui : *a*) che la facciata originaria fu rimossa quando si eresse la chiesa superiore di S. Giulia ; *b*) che la chiesa venne privata della tribuna, della quale altro non resta che il muro fondamentale nella cripta sottostante al presbiterio ; *c*) che nelle arcate della navata i capitelli cubici imbutiformi bizantini, coperti di fogliami trattati a giorno, accusano il VI secolo e l' opera di artisti greci, ed appartennero verosimilmente alla preesistente chiesa dei santi Michele e Pietro ; *d*) che in cotali arcate i capitelli del corinzio a frastagliatura bizantina e gli altri del medesimo ordine, ma recanti foglie dure e lisce, accusanti — quantunque im-

barbarite — le maniere ravennati dei capitelli del Santo Spirito di Ravenna, palesano sincronismo con capitelli del S. Giovanni in Fonte e di S. Maria Matricolare di prima fondazione (a Verona, a. 750-760), e vogliono essere ascritti a scalpelli ravennati del secolo VIII, non già a scalpelli comacini o bizantini, poichè nel secolo VIII le maestranze comacine non foggiarono se non capitelli del cubico prelombardo, del che è prova un capitello custodito nel Museo Civico di Brescia, proveniente dalla primitiva cripta di S. Filastrio nell' antica chiesa della Vergine (preesistente all' attuale Rotonda o Duomo Vecchio), la cui edificazione và riferita alla seconda metà del secolo VIII ; e in Oriente non mi fu concesso rintracciare dei capitelli del disegno e della fattura dei corinzieschi fregiantisi di foglie del nostro S. Salvatore ; *e*) che la parte superiore della navata del secolo VIII venne in appresso alterata e coperta dalla odierna vòlta a botte ; *b*) che quanto si conserva delle muraglie delle navatelle — muraglie che si possono ritenere appartenenti alla fabbrica originaria — è intonacato di calce, oppure nascosto da costruzioni addossatevi, sicchè riesce impossibile accertare se vi esista, o meno, una qualsiasi decorazione architettonica esterna ; *g*) che le finestre – ora murate – delle muraglie anzidette, accusano nella foggia un' età che si avvicina alle altre della pieve di Arliano (a. 712–744) e di S. Pietro a Toscanella (a. 739) ; *h*) che le crocere delle navatelle sono posteriori alla fondazione della chiesa, come lo mostra il modo con cui vennero formate ; *i*) che la cripta della basilica dei giorni di Desiderio sottostava semplicemente all' abside, ed era spar-

tita in tre navatelle da quattro pilastri reggenti archi longitudinali, sui quali posava il pavimento dell' abside stessa : cripta stata più tardi — probabilmente nel secolo XII — ingrandita coll'estenderla sotto lo spazio occupato dal presbiterio. » Della Rotonda invece, o Duomo vecchio, l'A. si sbriga in poche parole a pag. 182. Alcuni scrittori, il De-Dartein fra questi (*Etude sur l' architecture lombarde*), avevano ritenuto che la nostra Rotonda fosse stata edifi ata duran e a dominazione di Carlo Magno e sotto l'immediata influenza del'a Cappella palatina di Aquisgrana (a. 796-804), residenza preferita del vincitore dei Longobardi, come la S. Sofia di Padova: « *Io credo*, scrive invece il Rivoira, *che il secolo XI o a p ima parte del XII sia l'età conveniente alla Rotonda di Brescia* , poichè « *le svel e crociere ed i capitelli lavorati espressamente per esse, della odierna cripta di S. Filastrio, rive lano un'età non anteriore al secolo XI.* » Sappiamo difatti che durante gli ultimi restauri, compiuti sotto l'abilissima direzione dell'architetto L. Arcioni, venne rivelata — e diligentemente ricomposta sul pavimento della od'erna Rotonda — la pianta di un antico edificio basilicale preesistente, ad un' unica nave, dai muri perimetrali di soli m. 0,70 di spessore, e perciò consolidati esteriormente mediante contrafforti in corrispondenza alle capriate del tetto ; la quale basilica è assodato ormai essere stata l' antica cattedrale jemale della città, dedicata alla Vergine, e ricostruita poi — l' Arcioni pensa intorno al mille, il Rivoira intorno al Mille e cento — nell'attuale Rotonda, poichè negli ultimi restauri venne scoperta una lapide marmorea dell'anno 897, usata

nella costruzione di uno dei pilastri della vôlta.

E' un altro argomento, di cui si serve l' A. per sostenere la sua opinione, è la decorazione esterna di piccole nicchiette a fornice, creazione delle maestranze lombarde o comacine, originata apparentemente da quella dei cavi rettangolari divisi di tre in tre da cordoni, e limitata dapprima alle absidi delle chiese, estesa più tardi alle Rotonde ed ai Battisteri nel modo che si osserva p. es., oltre chè nella nostra Rotonda, nei Battisteri di Agliate (824–860), di Biella (sec. X), e di Novara (sec. X) – (pag. 296).

Queste due, di cui parla il Rivoira, non sono le uniche chiese bresciane di architettura lombarda, sibbene le due più singolari e più celebri. Noi possiamo indicare, fra quelle a bello studio tralasciate dall' A., la pieve di S. Siro di Cemmo, la pieve di S. Pancrazio sul colle di Montichiari, la vecchia e cadente pieve di Erbusco, la chiesa di S. Marco degli Avogadro in Brescia sulla via di Torre d' Ercole, che appartengono senza dubbio ai secoli XI – XIII, e parecchie altre più recenti, come la restaurata pieve di Corticelle, quella di Bigolio ad Orzivecchi, che speriamo di poter d gnamente illustrare per metterne in rilievo l'importanza storica ed artistica insieme.

* * *

Per la biografia del vescovo B. Guala. — Nella storia, ancora molto oscura, del secolo XIII, fra le strane vicende religiose e politiche che caratterizzano quell' epoca nello sviluppo delle eresie mistiche ed economiche, nell'origine degli ordini mendicanti, nelle lotte fraterne dei partiti citta-

dini, ecc delle maggiori lotte fra la Chiesa e l'Impero, campeggia la figura del nostro vescovo B. Guala, uno dei primi discepoli di S. Domenico nel nuovo ordine dei Predicatori, fondatore e primo superiore di un convento domenicano nella nostra città prima di ascenderne la sede episcopale. Ormai la biografia che di lui ci ha dato il *Gradenigo* nella *Brixia sacra* dovrebbe essere in più parti corretta e completata coi nuovi documenti e le nuove notizie pubblicate, specialmente sulla sua azione di pace e di concordia esplicata prima dell'episcopato fra le parti politiche di varie città d' Italia, sull' opera di predicazione e di difesa contro gli eretici, sulla fondazione di varii conventi del suo ordine in Lombardia e fuori, e come vescovo di Brescia sul riordinamento amministrativo da lui dato energicamente alle vastissime possessioni della mensa vescovile, e molto più sull' opera di riforma morale portata fra il clero ed il popolo della diocesi. Accenna a lui il sac. prof. Giuseppe Clementi nella recentissima e bellissima opera *Un santo patriota. Il B. Venturino da Bergamo dell' ordine dei Predicatori* (1304–1345). *Storia e documenti* (Roma, Desclèe et C. 1909). Il B. Guala trasse origine dalla nobile casata bergamasca dei Ronii (*de' Roniis*) non *Romanoni*, come è scritto comunemente (ch. G. RONCHETTI: *Memorie della storia di Bergamo* – IV, 40, 80), e fu col B. Pinamonte Brembati, col B. Isnardo da Vicenza e con Frà Pietro della Scala di Verona, uno dei primi in Italia ad essere ricevuto nel nuovo ordine dei *frati predicatori*. Sebbene gli studi recentissimi abbiano tolto ogni valore alla leggenda bergamasca che vuole S. Domenico in persona fon-

datore del convento Domenicano di Bergamo nel 1219, dopo il suo ritorno dalla Spagna a Bologna, tuttavia è certo che il nostro B. Guala fu uno dei primi frati dell' ordine stabilitisi in quella città presso una cappella dedicata a S. Maria Maddalena sul colle di S. Vigilio, e perciò chiamati i *capelliti*. Il B. Guala già vescovo di Brescia, benedisse solennemente il 21 agosto 1244, per commissione del vescovo di Bergamo Alberto de Terzo, la prima pietra della nuova chiesa di S. Stefano eretta presso il nuovo convento dei suoi confratelli, non ultimo attestato del suo affetto all'ordine ed alla città nativa. (RONCHETTI: id. IV. 79).

Il libro del prof. Clementi è interessantissimo anche per la storia delle compagnie dei *Flagellanti* o *Battuti*, che diedero origine nel sec. XIV e XV alle nostre antiche *Discipline* o *Scuole di Disciplini*, delle quali avremo occasione di parlare più ampiamente, pubblicandone parecchi statuti e regole.

***

Il p. Organtino Soldi-Gnecchi nel III. centenario della sua morte. — Nell' aprile del 1609 moriva a Nangasachi nel Giappone un illustre gesuita bresciano, uno dei primi fra i bresciani che hanno dato il nome all' istituto di S. Ignazio e che sono morti nelle missioni orientali, il p. Organtino Soldi-Gnecchi. Nacque a Casto di Val Sabbia nel 1532 circa, terzo fra parecchi figli di casa Gnecchi, ricchi mercatanti di quel piccolo paesello alpestre del Savallese. Ebbe per madre una Soldi, famiglia bresciana di nobiltà antica, ancor oggi esistente nel Savallese, originaria di Solto sul lago d'Iseo, illustre per parecchi scrittori

e personaggi ragguardevoli, non ultimo dei quali il cronista e prode cavaliere del sec. XV Cristoforo Soldo (cfr. G. BRIZZOLARA: *Intorno a Cristoforo Soldo cronista del sec.* XV: *notizie bibliografiche* in **Archivio muratoriano** I. VII).

Visitando il santuario di Loreto per voto di una ottenuta guarigione, il giovane Gnecchi ebbe la vocazione alla nuova Compagnia di Gesù, e ritornato in patria si preparò ad entrarvi quando la divina provvidenza avesse esaudito i suoi voti. Fu ricevuto a Ferrara nel 1556, alcuni mesi dopo la morte del S. Fondatore Ignazio di Loyola, e compiuto a Roma il suo noviziato fu Ministro del Collegio Romano, quindi Rettore del Collegio di Loreto. Stando in questa città della Vergine, ove egli aveva sentito la prima voce della vocazione religiosa, concepì il disegno di passare nelle missioni delle Indie, come molti suoi confratelli aspiravano allora sull'esempio di S. Francesco Xaverio. Ottenne finalmente dal Generale S. Francesco Borgia la sospirata licenza, e nel 1567 s' imbarcò a Lisbona per non tornare mai più sul patrio suolo.

Delle sue fatiche nell' apostolato delle Indie e del Giappone, non coronato dal martirio per la fede — come ardentemente anelava — ma da morte naturale alla tarda età di 77 anni, parla ampiamente il P. DANIELLO BARTOLI nella sua *Historia della Compagnia di Gesù* (pare II, lib. 1, 2, e 3), diligentemente riassunta da un anonimo del secolo XVII per la *Brescia Beata* di Bernardino Faino (manoscritto queriniano E. I. 6 pag. 505–524).

A Casto, sua patria, si conserva di lui una buona memoria, e vengono ancora indicate le sue due case paterna e materna (due eleganti edifici signorili del cinquecento, ora molto decaduti)

ed i ritratti dei suoi genitori in casa Gnecchi. Nella sacrestia della chiesa parrocchiale si conserva anche un suo buon ritratto, con la seguente epigrafe:

P. ORGANTINO SOLDI BRESCIANO – ENTRÒ NELLA COMPAGNIA DI GIESÙ CON DUE SUOI FRATELLI – VIVENTE S. IGNAZIO – E DAL GENERALE BORGIA FU MANDATO SUCCESSORE DEL S. ZAVERIO AL GIAPPONE – OVE DESIDEROSISSIMO DEL MARTIRIO MORÌ IN MEZZO ALLE PIÙ BARBARE PERSECUTIONI L'ANNO 1609.

Credo però che questo ritratto e questa epigrafe sieno un po' tardive, e che l'epigrafe specialmente non molto consona alla verità storica, benchè la vita del venerando padre non sia ancora stata criticamente discusssa alla luce dei d cumenti nuovi. Della sua vita apostolica e delle sue opere nelle missioni ci ha egli stesso ragguagliato in parecchie lettere, ai suoi Superiori, scritte nell'antica lingua spagnuola e castigliana già accennate anche dal PERONI nella sua *Biblioteca Bresciana* (III. 229), ma più ampiamente e diligentemente raccolte dai due sommi bibliografi della Compagnia di Gesù, il p. DE-BAKER (*Les ecrivains de la Comp. de Jesus*, II. 1623-24) ed il suo continuatore e supplementista p. SOMMERVOGEL (V. 1932-34). Eccone l'ampia bibliografia raccolta da questi due scrittori:

— 1. De huâ (carta) do padre Organtino, pera o padre Visitador do Miàco a vinte hum de Setebro de 1577: —nelle: *Cartas que os Padres e Irmaòs da C. de Jesus escreverao dos Reynos de Iapao et China*... (Evora 1598, fol.) t. I. fol. 397. — De hüa do padre Organtino de Miaco, de 1577; — fol. 408. — Dovtra do Padre Organtino de 8 de Abril de 1578; fol. 410. — Carta do padre Organtino de Miàco; — fol. 415. — Carta do padre Organtino do Miàco pera o padre Luis Froes no Japâo anno de 79; — fol 450. — Carta do Padre Organtino Italiano de naxaò Superior das partes do Miàco, a qual escreveo aos padres et irmâos que estavaò recolhidos em Firando no tempo da perseguixaò et desterro de Japaò; — t. II, fol. 225–31

— 2. Epistola ad Fratres Romani Collegii data Goae 5 Cal. Ianuarii 1568; — nelle *Epistolae de rebus Indicis* del P. G. P. Maffei (Parisiis 1572) In tedesco nella: Die Missionsgeschichte t. II. p. 290–309. In francese nelle: Lettres des Missions du Japon par M. A. F. (Lyon, 1830) p. 413–5. In italiano nei: Nuovi avisi dell'Indie... parte quinta. (Venezia 1579) fol. 1–9.

— 3. Epistola ad Patres Romani Collegii Cal. Ianuarii 1568; nel Maffei (edit. 1574) p. 72–86. In spaguolo nelle: Vidas exemplares... del P. Nieremberg p. 384–91. In italiano nelle Lettere dell'India (1580) p. 49–68.

— 4. Apographum cuiusdam Epistolae Pastris Organtini datae ex Iaponia, ad Visitatorem Indiarum, Vigesima Septemb. 1577; – nella *Brevis Laponiae descriptio* fol. 33-7. Fu tradotta e pubblicata anche in tedesco, italiano e francese:

— 5. Una lettera sulla persecuzione del 1588 e 1589: si trova in spagnuolo nella: Relacion de una gravissima persecucion... 1591.

— 6. Epistolae ad R. P. Cladium Aquavivam. Meaci, 29 sept. 1594 et 14 febr. 1595. Le tradusse in italiano il P. Gio. Battista Peruschi Romano della Comp. di Gesù, e furon stampate a Roma, presso Luigi Zannetti, 1597. 8. pp. 58, e in Milano, nella Stampa del quon. Pacifico Pontio, 1597. Furono stampate anche in francese ad « Anvers » chez Joachin Trognesius, 1597, 12. pp. 64.

— 7. Due lettere; — nelle *Vidas exemplares* del Nieremberg p. 369–91.

— 8. Carta del Padre Organtino, al Padre Provincial (dei Francescani) (1596). Si trova nell' opera: Chronicas de la Apostolica provincia de S. Gregorio de Philipinas. Parte tercera (Manila 1744 fol.) p. 462–3. Rimasero manoscritte:

— 9. Copia d'una lettera scritta dal Giappone l'anno 1589, 21 Marzo, ad un suo nipote. Si trova nella biblioteca Ambrosiana, a Milano.

– 10. Lettera da Xodoxima, 15 dic. 1587.; — t. I. fol. 514–522 del ms.: Apparatos para a Historia Ecclesiastica do Bispado de Jappao. Fol. (Bibl. Japonaise, Pagès et Muourier. (Paris Maisonneuve, 1889.) n. 577): altre tre lettere, del 1588; — nel t. II,

Nichil obstat: Hyacinthus Gaggia *Ep. Adrument. et censor.*
Sac. Paolo Guerrini *Direttore responsabile.*

Libri ricevuti in dono

N. B. = *In questo elenco vengono pubblicati tutti i libri ed opuscoli ricevuti in dono e tutte le Riviste che ci hanno gentilmente concesso il cambio: dei libri od opuscoli di storia bresciana o che accennano a notizie di storia bresciana si fà menzione speciale nella* ***Bibliografia.***

I SANTI: collezione periodica dell'ed. Desclée et C. di Roma (L. 2 per vol.). Raccomandiamo vivamente queste vite di Santi tradotte dal francese, e scritte da competenti studiosi con imparzialità critica e forma brillante. I volumi recentemente pubblicati sono i seguenti: **Flornoy:** B. Bernardino da Feltre – **Baudrillart:** S. Paolino di Nola - **Marin:** S. Teodoro - **Roy:** S. Nicola I. – **Martin:** S. Leone IX – **Rouillon:** S. Elena – **Suau:** S. Francesco Borgia – **Regnier:** S. Martino.

G. NATALI ed E. VITELLI: Storia dell'arte ad uso delle scuole e delle persone colte (III. ed ill.) - Torino, Soc. tip. editrice nazionale (S. T. E. N.) 1910, tre volumi L. 9,00.

I. RINIERI: S. Pietro in Roma ed i primi papi secondo i più vetusti cataloghi della chiesa romana. - Torino, Berutti 1909. (L. 5,00). — Beatrice Cenci ed il suo processo secondo i costituti - Siena, tip. S. Bernardino 1909. (L. 5,00).

P. WAGNER: Origini e sviluppo del canto liturgico. - Siena, tip. S. Bernardino 1910. (L. 4,00).

Dall'ed. L. F. COGLIATI DI MILANO: (Corso P. Romana, 17) abbiamo ricevuto: **A. LUZIO:** I martiri di Belfiore e il loro processo (II. ed.) p. XIII.-526. (L. 5,00). Isabella d'Este e il sacco di Roma. (L. 3,50) - Profili Biografici e Bozzetti storici. (L. 5,00). – **CARLO PAGANI:** Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848 - vol. di p. 588 con ill. (L. 6,50). – Milano e la lombardia nel 1859 – vol. di p. 593. (L. 5,00). - **A. MANZONI:** I Promessi Sposi. (L. 1,25) – Bellissima edizione popolare con illustrazioni rare e pregevoli per la storia del costume. – **E. VERGA:** Storia della vita milanese. (L. 3,00). – **R. PIERANTONI:** Storia dei Fratelli Bandiera e loro compagni in Calabria. (L. 6,00). – **F. NOVATI:** Freschi e Miniii del Dugento. Conferenze. (L. 4,25). — *Raccomandiamo tutte queste splendide edizione illustrate della benemerita casa editrice milanese.*

STORIA DI S. TERESA: ricavata dai Bollandisti, da diverse biografie e dalle sue opere complete. Milano, S. Lega Eucaristica 1909. Vol. due (L. 5,00).

SAC. GIUS. BONI: La Rocca di Maccastorna. - Lodi, Quirico e Camagni 1909.

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BERGAMO anni 1908 e 1909.

E. DA PERSICO: S. Melania Giuniore (387-439). – Torino, Libr. del S. Cuore 1909, ai S. Martiri. (L. 2,00).

GIGOUT: La Beata Giovanna d'Arco. - Vita popolare. - Torino, libr. del S. Cuore 1909. (L. 1,50).

FÖRSTER: Alle soglie della maggiore età. Libro per la gioventù. - Torino, S. T. E. N. (via Nizza 147-149) L. 3,00. - **Del medesimo autore:** Il Vangelo della vita. (L. 4,00 due vol.) - Il problema sessuale nella morale e nella pedagogia (L. 2,50). – Scuola e carattere (L. 2.50) - Cristianesimo e lotta di classe (L. 4,00).

C. LOCATELLI: Vita di S. Carlo Borromeo narrata alle famiglie. - Milano, S. Maiocchi (L. 3,00).

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Mazzola Perlasca & C.

Piazza S. Alessandro, 78 - **BRESCIA** - Palazzo Baebler

Capitale Sociale L. 1 500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

UFFICI CAMBIO : BRESCIA - PADOVA -⁂- **Succursali: Chiari-Salò**

AGENZIE: Adro, Artogne, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

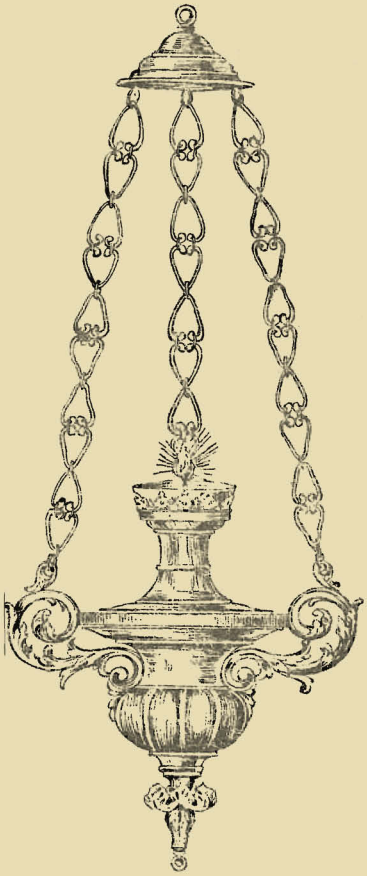
versamenti in conto corrente con chèque al	2,75 0/0
depositi a risparmio libero al	3,00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3,25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/0
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale interessi. (1 Luglio 1 Gennaio)	4,00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3,50 0/0

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.

UFFICIO CAMBIO

Via S. Martino, N. 6 - Palazzo proprio

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.
Incasso cedole e cambi. - **Riporti** di rendite obbligazioni ed azioni primo ordine.
Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.



Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi FRANZINI

e Cristoforo

BRESCIA VIA S. ELISABETTA, 14
Corso Garibaldi =

Specialità: **Candellieri - Lampade - Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.**

Forniture Complete per Altare

Preventivi Gratis -⁂- **PREZZI DI FABBRICA**